



Chissà cosa sta dicendo Cesare Fiorio a Bjorn Waldegard (sotto) mentre Sandro Munari (a sinistra) aggredisce l'asfalto con la sua Stratos? È il 1976 e la scelta di far decidere il Sanremo al risultato dell'ultima speciale non basterà al «Drago» per rivincere un rally spesso per lui stregato



Sanremo '76: la serenità di Waldegard

Trionfatore ma licenziato

Il cronometrista che aveva ormai tirato indietro la mano con la quale gli aveva scandito i cinque secondi che lo separavano dal via poteva solo pensare che Bjorn Waldegard si fosse improvvisamente rimbambito. Un minuto prima aveva compiuto la stessa operazione davanti agli occhi di Sandro Munari ed il «Drago» era schizzato come una furia, lo svedese invece era ancora piantato lì, immobile dentro la sua Stratos. Il mossiere non sapeva che, confuso fra i pochi spettatori trascinati dopo una nottata insonne dalla passione fin sotto il Colle Langan, all'alba di quel sabato 9 ottobre del 1976, c'era anche Nick Bianchi, allora luogotenente di Cesare Fiorio. E non capiva. «Mi aveva regolarmente dato il segnale della partenza», conferma con un sorriso Waldegard, «ed io restavo fermo. Mi fissava come se fossi matto, ma in realtà io aspettavo un altro via, quello appunto che Nick Bianchi diede quattro secondi più tardi!». Era il Sanremo del 1976 e la Lancia, senza avversari veri a contrastare le sue tre Stratos Alitalia, si era trovata prestissimo pa-

drona assoluta del campo. Con Lele Pinto presto dietro, costretto da una cascata di guai ad inseguire anche la Fiat Abarth 131 di Maurizio Verini, per quasi tutta la prima tappa Munari e Waldegard avevano continuato a tirare come forsennati. Finché... «Finché Cesare Fiorio», ricorda il protagonista vichingo, «non ci disse che per non rischiare di compromettere un successo della Lancia era obbligato a frenarci: un rally che ovviamente nessuno di noi due voleva perdere ce lo saremmo giocati nelle ultime tre speciali, partendo alla pari. Capivo gli interessi della Casa per cui correvi e pur se diversi giornalisti vennero subito a chiedermi se non pensavo che dietro a quell'ordine potesse esserci una manovra per far vincere Sandro, apprezzai molto il fair-play di Fiorio e la trovai una buona soluzione. Solo più tardi mi dissero che non sarebbero più state tre prove a decidere, ma una, l'ultima, e ci rimasi male. Forse Munari non aveva provato più di me, ma indubbiamente aveva una maggior conoscenza del tracciato. Sì, per un attimo ebbi paura che tutto fosse già

stato deciso... Siccome in classifica ero davanti di quattro secondi, sapevo di dover aspettare il segnale di un lancista per partire e così feci, cercando in quegli attimi di non perdere la calma. Nelle ultime ore, a differenza di Munari che aveva continuato nervosamente a far cambiare le regolazioni d'assetto della sua macchina, io mi ero completamente rilassato ed al momento del dunque mi dissi che dovevo provarci, che in fondo poteva anche andarmi bene». E così fu. Ufficialmente miglior tempo alla pari con Munari sui venti chilometri del Langan. Waldegard vinse per quei famosi quattro secondi il suo secondo Sanremo consecutivo. A quattordici anni di distanza, cosa gli è rimasto dentro di un episodio che fece discutere parecchio? «È uno dei più bei ricordi della mia vita! Tutto si svolse in modo molto corretto e mi fui lasciata una buona possibilità di vincere». Forse perché è passato tanto tempo, forse perché da allora ha vinto tanto, non aggiunge che fu la sua ultima gara con un'auto del gruppo torinese...